



«Spetta alla mano pubblica salvare l'azienda in crisi»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sergio Cofferati, come trova la sua città in questi giorni di sciopero?

«Un po' stranita dalla protesta. Genova ha una struttura urbanistica particolare, con periferie molto lontane dal centro, colline ripide e valli profonde: sono queste le aree che stanno soffrendo di più per il blocco del trasporto pubblico. Eppure la città è caratterizzata da una naturale e spontanea solidarietà nei confronti dei lavoratori che stanno scioperando: ha capito le ragioni della lotta ed appoggia la mobilitazione organizzata dal sindacato. Ma l'ulteriore prolungamento dello sciopero ad oltranza potrebbe presto diventare un problema».

Per quale motivo?

«Perché il filo della solidarietà si può rompere da un momento all'altro se viene oltrepassato il limite tra la giusta protesta e la scarsa considerazione per i diritti dei cittadini. Quando si tratta di servizi pubblici essenziali, il confine è molto sottile e sono convinto che a Genova si sia in prossimità del limite, soprattutto per le fasce più deboli della popolazione, quelle che vivono nelle zone più distanti dal centro, dove l'utenza è rappresentata in gran parte da persone anziane. Se non si arriverà a breve ad una soluzione condivisa, il sindacato dovrà presto adottare altre forme di lotta».

Che cosa pensa, invece, del merito della vicenda Amt?

«Per mia antica convinzione ed esperienza, sono convinto che non sia mai un bene privatizzare un servizio pubblico. Certo, l'azienda è sull'orlo del fallimento e va salvata, ma non credo che ci sia un privato disposto ad intervenire in queste condizioni, né a gestire il trasporto locale su basi che non garantiscono un sicuro ritorno dell'investimento. La redditività di Amt non è scontata ed alcune linee saranno sempre in perdita, perché servono zone della città con poca utenza, ma che comunque hanno diritto alla mobilità».

Che cosa bisogna fare, dunque, per garantire la continuità aziendale?

«È evidente che bisogna intervenire con un piano di salvataggio di Amt. Ed è evidente che questo piano di salvataggio debba essere condotto dalla mano

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

«Ma il sindacato deve trovare altre forme di lotta. Lo sciopero danneggia i più deboli»



pubblica. Poi, una volta avviato il risanamento, si dovrà lavorare sull'integrazione di Amt con il trasporto ferroviario e con le altre aziende del trasporto locale su gomma fino a creare una struttura regionale di servizi per la mobilità».

Come si concilia un piano di risanamento per mano pubblica con le risicate risorse di cui dispongono gli enti locali?

«Non sarà facile, come non è mai facile salvare un'azienda che si trova sull'orlo del baratro. È stato un grave errore lasciare che la situazione arrivasse fino a questo punto senza intervenire, ma ora bisogna procedere con uno straordinario sforzo di trasparenza e di assunzione di responsabilità. Le ragioni prevalenti delle disconomie che attanagliano l'azienda restano opache e, finché non sarà fatta chiarezza, non sarà possibile avviare il risanamento».

Secondo Beppe Grillo a Genova sarà lotta all'ultimo sangue.

«La politica eviti di strumentalizzare le lotte sindacali, non sta a lei decidere cosa fare, ma ai lavoratori stessi. E i sindacati difendano il perimetro della vertenza da tutto ciò che possa cambiarne la natura».

«Nessuno vuole vendere, ma servono i conti in equilibrio»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Il Comune di Genova non vuole privatizzare l'Amt. Il sindaco di Genova, Marco Doria, non ha smesso per tutta la giornata di ripeterlo come un mantra. Nessuna privatizzazione, nessuna privatizzazione. Lo dice al mattino, quando la città è stretta nella morsa della protesta che da quattro giorni la tiene letteralmente bloccata, con i mezzi pubblici fermi nei depositi. Lo ripete nel tardo pomeriggio, poco prima di entrare in Prefettura per prendere parte alla riunione nella quale si cercherà di trovare infine un'intesa che tenga insieme le necessità di sopravvivenza ed equilibrio economico dell'Amt con quelle dei lavoratori che chiedono di non dover fare ulteriori sacrifici.

Il sindaco vuole tendere una mano al sindacato, la riunione in Prefettura infatti finisce senza porte sbattute e continua con un vertice ristretto nel quale si devono definire l'impegno del Comune (con un ulteriore sforzo per coprire il disavanzo), quello della Regione (che dovrebbe partecipare ad investimenti per il parco mezzi) e infine quello dei lavoratori che da una parte non intendono toccare le retribuzioni e dall'altra però sembrano intenzionati a voler chiudere presto con un accordo di massima sulle questioni essenziali.

«L'azienda deve avere i conti in equilibrio - spiega il sindaco di Genova -, non può fallire, abbiamo il dovere di salvarla». Quello che al primo cittadino del capoluogo ligure proprio non va giù è che la protesta dei lavoratori Amt sia diventata una protesta contro la privatizzazione visto che, continua a spiegare fino allo sfinimento, nessuno vuole vendere Amt, bisogna solo fare in modo che l'azienda non fallisca. «Vivo questa situazione con grande senso di responsabilità e grande impegno - continua il sindaco che è stato eletto con i voti di una larga coalizione di centrosinistra -. Sono stato coerente con le mie idee, si devono salvare i beni pubblici. Possiamo trattare sugli 8 milioni di euro che mancano per garantire la salvezza di Amt. Ma dobbiamo sederci al tavolo e discuterne su tutto. Nessuno può chiamarsi fuori». È evidente a tutti, continua Doria, che se Amt è ancora viva e può chiudere l'esercizio

IL COLLOQUIO

Marco Doria

«Il Comune non cederà l'azienda ai privati E non si toccheranno i posti di lavoro»



2013 in sostanziale pareggio è soprattutto grazie al contributo del Comune e dei lavoratori che si sono accollati la solidarietà che scadrà a fine anno: «solo in questo modo sono stati salvati i posti di lavoro nel 2013». Il fatto però è che quello sforzo, seppure oneroso, ancora non basta. Per questo motivo la trattativa si è interrotta ed è partita la protesta ad oltranza dei lavoratori del trasporto pubblico genovese. Non possiamo conferire beni all'azienda per evitare il fallimento, spiega ancora Doria, perché la patrimonializzazione in situazioni di disavanzo non è possibile per legge. E allora? Allora, se l'obiettivo è la salvaguardia dell'occupazione, bisogna «fare ancora sacrifici», dice a denti stretti il sindaco.

«Amt rimarrà pubblica - promette Doria - ma i conti devono arrivare in ordine a fine 2014, quando nascerà l'azienda unica regionale che prevede l'unificazione di quattro bacini. Deve rimanere in piedi fino a quella data e senza perdere posti di lavoro». Genova non farà dunque la fine di Firenze, con l'Ataf privatizzata senza colpo ferire (o quasi?). Uno striscione ieri nella città della lanterna invocava un futuro per Amt opposto alla soluzione fiorentina. Sarà possibile?

«Fino all'ultimo sangue»

Toh, c'è Beppe: odia i sindacati e lotta con loro

TONI JOP
blutarski@virgilio.it

Ma quello è Grillo! Ovvio, era proprio lui: poteva forse perdere l'occasione di stampare la sua immagine sulla foto della manifestazione degli autoferrotranvieri genovesi, al quarto giorno di sciopero? Non poteva, perché ormai la sua vita è una condanna. «Un voto per amor-diddio», lo slogan, chiuso nella gola, è questo; poi, in scena, lo si smentisce che fa sempre figo per il pubblico delle poltrone ma meno per quelli del loggione, avvelenati dalla malizia. Perché è vero che è sceso in strada, ieri, e si è mescolato ai lavoratori in lotta; è vero che non era solo ma circondato da un drappello di consiglieri Cinque Stelle; è vero che non è rimasto lì per tutta la manifestazione in cui tuttavia non era lui la notizia e quindi non c'era scopo nel tirarla in lungo; ma è vero che ha avuto modo di pronunciare un bouquet di delizie come neppure quando ha preso la parola in quel meraviglioso dopo-bagno, grondante sulle rive dello Stretto. «Io - ha detto a chi lo ha avvicinato - sono ancora più incazzato di voi»: bingo! Questa sì che è empatia; di più, si fa carico della sofferenza di tutti in un transfert quasi cristiano, notevolissimo soprattutto perché interpretato da un milionario che vuole passare attraverso la cruna dell'ago. E subito dopo, mette le mani avanti, recita la formula di rito: «Se vengo qui sono strumentalizzato perché voglio i voti, ma io non voglio i voti di nessuno», spiega, «io abito in questa città».

Lui non vuole i voti di nessuno, infatti vuole vincere le elezioni col 100%, quando è euforico, e quando è depresso con il 51%. Non solo: ha avuto modo di spiegare come, nel caso gli italiani non dovessero dargli la fiducia che sta chiedendo loro per le europee, sarebbe costretto ad abbassare il loro rating intellettuale e morale e a ritirarsi a vita privata. Bene: Grillo si trova nel cuore di una manifestazione sindacale che chiede, tra le altre cose, che sia garantita la permanenza del servizio di autotrasporto nel dominio del bene pubblico; e allora che fa? Aziona una veronica un po' goffa che spera sia ben ripagata: sposa il "pubblico" e affossa il sindacato che lo sostiene strappandogli la bandierina. Ecco come: «Voglio acqua, scuola e trasporto pubblico», afferma, ma - se le sue parole sono state correttamente raccolte - dimentica la sanità, e questo può essere un banale errore oppure no. Ma, aggiunge, «Sarà una lotta all'ultimo sangue... si stanno svendendo tutto... i sindacati non hanno più ragione di esistere»: quindi, tolti di mezzo i sindacati che hanno portato i lavoratori in piazza, tolti di mezzo i partiti che ritiene ormai cadaveri putrefatti, non resta che lui, Grillo, non resta che il Movimento Cinque Stelle, la sua creatura. Non vuole voti, no. Tra l'altro, non si può negare che muovendo l'opinione pubblica a suo modo sia tra i principali responsabili della futura, totale privatizzazione dei partiti, una volta cancellati i contributi pubblici alle forze politiche. In modo che siano facilmente manovrabili dai ricchi o dai "veggenti" come lui che gestisce il Movimento, alla genovese, con poca spesa e molta fede. Qualcuno, in tuta, gli offre della focaccia, buon segno, parla con loro, li tocca, al solito, riaccendendo questa bella relazione fisica con il pubblico, quella che, da manuale, gli consente di toccare il loro cuore prima che i loro corpi; del resto lui ama Genova, ama i lavoratori in lotta "sto con i lavoratori, hanno ragione a protestare", ama il pubblico e, come sappiamo bene, non vuole i voti di nessuno. Quindi, serve un'uscita di scena all'altezza: se ne va «per lasciare la piazza a loro... - annuncia rivolto ai giornalisti - Non concentratevi su di me ma sulla loro protesta». Gli manca il Golgota, deve decidere in quale villa allestirlo.